



Editoriale

... a riecconi.

Hai ricevuto il primo numero e, certamente, Ti stai chiedendo cosa si propone questo foglio informativo e, forse, cosa mi propongo io. Niente di eccezionale! Solo la possibilità di farti avere notizie relative al lavoro che svolgi: sia lavoro dipendente, sia attività da imprenditore.

Viviamo in un sistema dove una grande quantità di informazione, spesso incompleta e contraddittoria, più che informare crea confusione.

Questo foglio si ripromette, limitatamente alle informazioni strettamente collegate alla nostra attività, Tua e mia, di parlare un linguaggio semplice ed essenziale.

Parliamo del rapporto tra lavoratore e imprenditore. Il lavoratore "vende la sua opera per un salario convenuto", l'imprenditore "compra l'opera del lavoratore per un costo convenuto".

Da questo accordo discendono due cose: il

lavoratore per il salario che riceverà deve lavorare e l'imprenditore per il lavoro ricevuto deve pagare il salario convenuto.

Se cambiamo lo scenario e ci poniamo lo stesso problema per comprare un chilo di patate succede che chi vende le patate avrà il prezzo convenuto, chi compra le patate pagherà il prezzo convenuto.

Mi dirai: cosa c'entrano le patate con le prestazioni di lavoro? Hai ragione! Sono cose diverse.

Diverse perché le patate sono un prodotto senza "anima", il lavoro è un prodotto (prestazione) di una persona.

Per quanto riguarda il processo produttivo non c'è differenza tra i due prodotti. Ma mentre per le patate vi è solo un rapporto di dare/avere, per quanto riguarda il lavoro, oltre al dare/avere, vi è il rapporto sociale tra persone.

Questo fatto presuppone il reciproco rispetto e il rispetto dei "ruoli". Il datore di lavoro non è più "il padrone" il lavoratore non è più "lo schiavo".

L'uno ha bisogno dell'altro! Il rapporto è regolato da contratto, ognuno deve adempiere il proprio ruolo con il massimo impegno e responsabilità.

A volte succede che interpretiamo male la libertà di cui godiamo grazie

Sommario

Editoriale
di Felice Doro
Pagina 1

Sicurezza
I dispositivi di protezione individuale
Pagina 2

Dossier Sicurezza 1
Crescono gli infortuni nei cantieri edili

Pagine 3 e 4

al nostro "sistema paese"

A volte succede che l'imprenditore ritenga eccessivo il salario pagato per il lavoro ricevuto

A volte succede che il lavoratore ritenga eccessivo il lavoro dato per il salario ricevuto.

Ambedue gli atteggiamenti sono sbagliati, sia la diminuzione del salario che la diminuzione del lavoro sarebbero "arbitrari", comprometterebbero il diritto e la linearità del rapporto e, alla lunga, danneggerebbe entrambi.

Quando i rapporti in essere non sono più adeguati si devono cambiare, quando il rapporto non è più compatibile va concluso, e comunque si devono rispettare le regole in essere.

Sono certo che condividerai questo pensiero. Se vorrai parlarne sono sempre a disposizione.

Felice Doro - Presidente CAE
f.doro@tiscali.it



I Dispositivi di Protezione Individuale



Anche quest'anno la CAE fornirà gratuitamente, per ogni lavoratore in forza e per i titolari delle Aziende iscritte ed in regola con i versamenti, un Corredo di Dispositivi di Protezione Individuale (DPI).

La fornitura avverrà con le medesime modalità degli anni scorsi, infatti, sin dai primi giorni del mese di Aprile 2003, i corredi dei DPI verranno recapitati presso gli indirizzi delle Aziende che ne hanno fatto richiesta; i datori di lavoro dovranno consegnare tali dispositivi ai dipendenti in forza.

La fornitura comprende, per ogni lavoratore che ne abbia già usufruito nell'anno 2001: un paio di calzature di sicurezza di classe S3; Giubbotto e Pantalone con pettorina in cotone; guanti in pelle; Occhiale di protezione ottica Galileo. Per tutti i lavoratori di nuova iscrizione il kit

che verrà consegnato comprenderà anche l'elmetto.

“Sei Sicuro?”

è il titolo della Guida pratica all'uso dei DPI e della corretta movimentazione dei carichi, pubblicata lo scorso anno a cura della CAE. La Guida è uno dei tanti interventi ed iniziative che la CAE ha intrapreso per informare gli operatori e migliorare la sicurezza nei cantieri edili.

Dalla lettura di questa guida, che vi verrà consegnata insieme al corredo dei DPI, ci si può rendere conto di come delle semplici protezioni e corretti comportamenti possono preservarvi da piccoli e gravi incidenti sul lavoro, evitando danni talvolta irrimediabili alla persona.

Come si può leggere nelle pagine

di questo giornale, la Sardegna ha un triste primato nella registrazione degli infortuni che accadono nei cantieri edili, e spesso per la mancata osservazione delle più elementari norme sulla sicurezza. La Legge 626/94, che ha quasi 10 anni di vita, prevede obblighi per il datore di lavoro e per il lavoratore. Anche i lavoratori devono quindi pretendere che il proprio datore di lavoro rendo loro disponibili gli strumenti per poter lavorare in un ambiente più sano e sicuro.

Infatti, indossando le calzature di sicurezza i piedi saranno protetti da infortuni diretti (perforazioni, caduta di pesi) e indiretti, dato che sono fabbricati osservando requisiti minimi per la resistenza all'acqua, per la presenza di soles anti-sdrucciolo, di lamine impermeabili e di puntale rinforzato. I guanti in pelle proteggono le mani per evitare lesioni causate da agenti o sostanze irritanti, da agenti meccanici o oggetti taglienti o abrasivi. Con l'uso di semplici occhiali o visiere proteggete gli occhi da schegge, frammenti di materiale, spruzzi di liquidi che possono essere la causa di un danno ad un bene così prezioso come la vista. In ogni circostanza, anche in quella che vi sembra una “normale” abitudine del vostro lavoro, si può nascondere un insidioso pericolo per la vostra salute. Non fate gli eroi con comportamenti da circo volante, ma siate un modello di corretto comportamento per voi stessi, i vostri colleghi, il vostro datore di lavoro, e la vostra famiglia che vi aspetta a casa ogni giorno!!!

Crescono gli infortuni nei cantieri edili della Sardegna Il 2001 "annus horribilis"

Millecentotrentuno "Luigi"

La sua esistenza cambia un giorno di due anni fa. "Lavoravo in una impresa edile. Costruivamo abitazioni, qui vicino, in un paese del sud della Sardegna. Spesso anche il sabato e la domenica. Tre anni in nero, tra crisi aziendali e stipendi pagati in ritardo. Una mattina la mia vita cambia. Scivolo dal secondo livello di un ponteggio. Quasi otto metri di volo. Per fortuna finisco sopra dei sacchetti di cemento. Non ricordo quasi nulla, tranne la forte botta e la gamba destra che non si muoveva."

Il femore di Luigi si frantumò all'istante. Anche la sua vita.

"Ricordo la corsa in ospedale, l'operazione, cinque chiodi di titanio nel femore e la fisioterapia. Ora è il bastone che mi aiuta a muovermi."

Da quel giorno cambia tutto. Per sempre.

"Ritrovarsi invalido a 42 anni è assurdo. Un'esistenza segnata per sempre anche da una pensione minima, che non mi consente di fare nulla". "Non pensavo potesse succe-

Senza elmetto protettivo
perché faceva caldo.
Senza scarpe antinfortunistiche
perché erano rigide.
Senza cintura di sicurezza
perché limitava i movimenti.

Luigi non ha mai avuto bisogno di quest'attrezzatura.

Neanche oggi la usa, non gli serve più.

Luigi ha 42 anni e dal 2001 l'unica cosa che usa sempre è una stampella che lo aiuta a spostarsi.

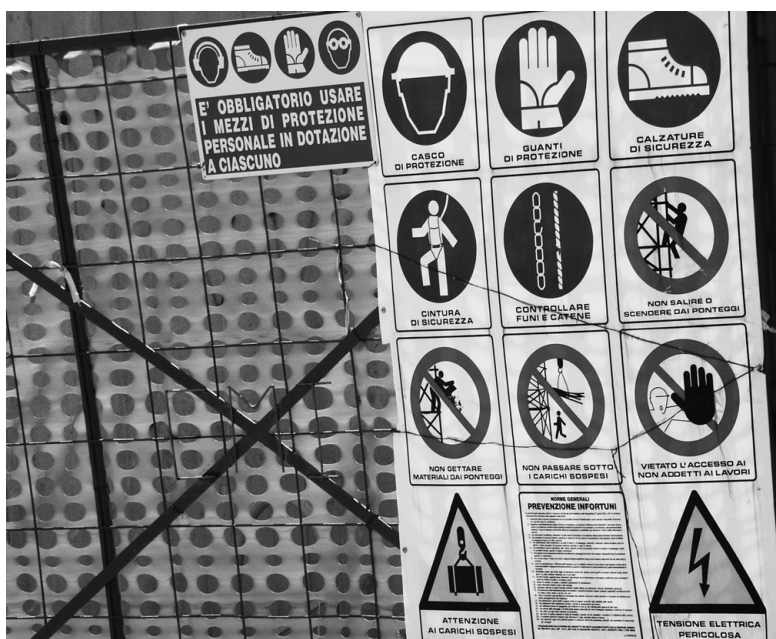
dere proprio a me. Sì, i cartelli di attenzione c'erano... ma... in cantiere... chi li rispettava? Sai... con il caldo che fa qui avere la tuta, le scarpe, il casco... muoversi sui ponteggi agganciando la cintura... sembrava impossibile lavorare. Ma oggi, se avessi rispettato alcune prescrizioni... sarei ancora in cantiere a lavorare, magari avrei potuto io stesso iniziare una mia piccola attività".

Luigi è solo uno dei tanti protagonisti degli incidenti sul lavoro in edilizia che hanno funestato il 2001. In Sardegna, ben millecentotrentuno "Luigi" che hanno visto il proprio nome trasformarsi in un numero di matricola sanitaria, che hanno accresciuto le sconsolanti statistiche e che rappresentano la prova dello scarso interesse per la prevenzione da parte degli addetti ai lavori.

Millecentotrentuno infortuni, uno ogni dieci imprese edili artigiane, in cui prevenzione reale e cultura della sicurezza hanno viaggiato su due binari diversi, senza effettivo dialogo e senza concreta capacità di interagire per migliorarsi.

Luigi è l'esempio di come la tutela nel comparto edile sia uno spartiacque in cui da una parte, con gli accorgimenti e i sistemi di sicurezza, ci siano un lavoro e una vita tranquilla e sicura, anche dal punto di vista economico, e dall'altra, nella sventura di un infortunio, la sola sicurezza è rappresentata dal fatto di vedere trasformata la propria esistenza in una scheda di denuncia INAIL.

Infortuni, dicevamo, che non hanno trovato ancora una risposta. O meglio, la risposta l'hanno trovata soprattutto nelle leggi che non riescono a proteggere efficacemente i lavoratori, perché spesso accentuano solo la burocrazia e la montagna di carta che le imprese devono aggiornare periodicamente. Ma, prima di puntare l'indice contro i regolamenti e le istituzioni, occorre



che il sistema edile artigiano della Sardegna faccia anche un sincero "mea culpa". Un'ammissione di negligenza che deve portare l'intero comparto, circa diecimila aziende, in Italia il più martoriato da infortuni, a riflettere sulle cause, e soprattutto sul perché, nonostante i vari corsi sulla sicurezza e il gran parlare con insistenza dei pericoli presenti negli ambienti lavorativi, sia ancora così difficile far capire che l'elmetto, o le scarpe, o le cinghie di sicurezza, non sono strumenti di tortura e che la maschera antipolvere la si debba usare anche quando i controlli della ASL non sono all'orizzonte.

Per capire dove va il sistema, occorre soprattutto porsi interrogativi che partano dalla base, per analizzare quale sia il vero senso anche del più banale dei cartelli, ad esempio quello sulla sicurezza, posto all'ingresso di un cantiere. Occorre capire se prevenzione faccia rima con sicurezza o faccia rima solo con sanzione amministrativa.

Ovviamente, soluzioni immediate per i tanti interrogativi che i sistemi, previdenziali e imprenditoriali, si pongono da anni, non ce ne sono.

Occorre non abbassare la guardia, occorre scommettere sulla snellezza degli adempimenti cartacei e sulla razionalizzazione del sistema dei controlli e delle sanzioni, per incentivare e sviluppare la formazione di imprenditori e dipendenti.

Ora il dubbio sorge spontaneo: non è che in questi anni si è puntato più alla forma che alla sostanza? Non è che si è pensato più a sanzionare le inadempienze relative a formalità burocratiche, mentre invece non si è puntato alla valorizzazione delle esperienze maturate, sul campo, dagli imprenditori?

La risposta, oggi, alla luce dei dati, non può che essere un triste SI.

L'inchiesta continua sul prossimo numero.

I DATI

Un "annus horribilis", come dimostrano le statistiche dell'INAIL. Per tutta l'Italia ma soprattutto per la Sardegna.

Una escalation che dal 1997, purtroppo e nonostante gli sforzi, non conosce soste.

Se in Italia, a livello generale, gli infortuni nel campo delle costruzioni hanno registrato una diminuzione, con 2.639 incidenti in meno rispetto al 2000 (53.505 contro 56.144), la Sardegna è protagonista di un fenomeno di segno opposto.

Infatti, nel 2001, nella nostra Isola, su un totale di 2.622 infortuni denunciati dalle aziende artigiane, 1.131 hanno riguardato il settore dell'edilizia. Una percentuale che vola oltre il 43% del totale dell'anno e che si lascia alla spalle settori come quello manifatturiero, con 721 denunce (27,50%), e del commercio, con 306 (11,67%).

Nel 2001, come detto, nonostante un insignificante decremento numerico (infatti nel 2000 gli incidenti erano stati 1134, solo 3 in più), la percentuale ha subito una crescita dello 0,76% rispetto all'anno prima. Di questi, 519 hanno interessato

direttamente l'artigiano titolare, che viene colpito da infortunio nel 42% dei casi totali e che ha tra i 35 e i 49 anni.

Nonostante i dati complessivi tendano a scendere, con una contrazione delle denunce da 2.676 del 2000 a 2.622 del 2001, gli infortuni nel settore edile continuano tristemente a crescere.

Dal 1997, si è passati da 973 operai edili che sono ricorsi alle cure dei medici (37,71% del totale) ai 1.131 del 2001 (+5,43%), a sottolineare come, in soli quattro anni, 158 addetti in più siano finiti all'ospedale.

Un settore, quello dell'edilizia artigiana, che nella nostra isola nel 2000 era rappresentato da 15.565 imprese con 34.294 addetti, il 39,53% del totale delle imprese iscritte all'albo delle imprese del settore.

Nel 2001, per fortuna, calano i decessi, anche se le percentuali rimangono preoccupanti: se si analizzano gli infortuni mortali denunciati all'INAIL della Sardegna da parte di tutte le attività economiche isolate, l'edilizia passa dal 25% del 2000 (6 su 24) al 22,22% del 2001, con 4 casi su 18.

l'Artigiano

Mensile di informazione della Confartigianato F R A S

Direttore responsabile: Giampiero Lecis

Organo ufficiale
della Federazione Regionale
dell'Artigiano Sardo

Anno VI - n. 1 Supplemento Gennaio 2003

Registrazione al tribunale
n. 22/96 del 13/04/1996

Redazione e Amministrazione:
Via Garavetti, 22 - Cagliari - Tel. 070/44.89.1/2 - Fax 070/44.89.3

Stampa & allestimento
EDIGRAF

Coordinamento
Mentibus

Fotolito
JOBS